

*Dal catalogo della mostra "Calder",  
galleria dell'Obelisco, Roma 14 marzo 1956*

**JEAN PAUL SARTRE**

I mobile non significano niente altro che se stessi; essi "sono", ecco tutto; essi sono degli assoluti... Del mare Valéry usava dire che ricomincia di nuovo, sempre nuovo. Un oggetto di Calder è come il mare. È come un motivo di jazz, unico ed effimero, come il cielo, come l'alba; se vi è sfuggito, vi è sfuggito per sempre».

**ANDRÉ BRETON**

Bandito ogni elemento aneddótico, l'oggetto di Calder, ridotto ad un certo numero di linee semplici che delimitano i colori elementari per la sola virtù del movimento – movimento che non è più figurato bensì reale – è miracolosamente richiamato alla vita più concreta e ci restituisce le evoluzioni dei corpi celesti, il fremito delle fronde e il ricordo delle carezze.

**GIULIO CARLO ARGAN**

È sicuro che tra cosa e spazio una pacifica e animata coesistenza sia comunque possibile: tutto sta a intendersi, a trovare la dialettica della relazione. Poiché il suo è, in fondo, un interesse morale, la legge della sua scultura è ancora, benché sembri strano, la mimesi. Per insinuarsi nella realtà vivente giuoca d'astuzia, si traveste: simula l'arbusto e la farfalla, il dondolarsi e il frusciare delle foglie sui rami. Inventa una natura artificiale perché gli uomini "artificiali" s'illudano di vivere in un ambiente naturale e conforme. Alla sua facile saggezza non manca una nota d'arguzia: a un mondo preso dalla frenesia del darsi da fare fa pacatamente l'elogio del moto che non serve, non ha direzione né scopo, è soltanto divertimento e giuoco.

**PALMA BUCARELLI**

Alexander Calder ha liberato l'uomo moderno dalla paura della macchina come motivo di inaridimento spirituale, offrendogli del suo mondo meccanico una pura espressione poetica da guardare con incantati occhi di fanciullo.

**MARCO VALSECCHI**

"... questo "mobile" di Calder deriva quindi, anche se da lontano e con una inclinazione tutta sua personale, dal "dinamismo" dei nostri primi Futuristi, proprio in opposizione alla staticità classicheggiante dei cubisti. Ma detto questo, bisogna subito porre l'attenzione a quel che di suo ha intuito ed espresso Calder: quel piacere delle cose vive, dell'aria, delle fronde, delle nuvole; e anche di quella segreta geografia tutta interiore, di sogni e di favole e di allusioni, che gli dettano appunto queste sue "apparizioni mutevoli" di oggetti che sembrano qualcosa presa a prestito dalla natura e invece sfilano via, quasi in punta di piedi, per la tangente della fantasia ad alludere a qualche cosa "d'altro", che non è più natura, anche se si intreccia alla natura, e l'arricchisce di un suo allegro senso..."